

Esteso a tutto il territorio nazionale

Clandestini, resta lo stato di emergenza

::: ANDREA MORIGI

Scoppiano le strutture di accoglienza, raddoppiano gli sbarchi di clandestini sulle coste italiane e lo stato di emergenza immigrazione si estende a tutto il territorio nazionale. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri «per il persistente ed eccezionale afflusso di cittadini extracomunitari, (...)

(...) al fine di potenziare le attività di contrasto e di gestione del fenomeno».

È dal 2002 che l'allarme perdura e che la misura si ripete, senza eccezioni nemmeno per l'esecutivo guidato da Romano Prodi. Anzi, in Puglia, Calabria e Sicilia, fino al prossimo 31 dicembre, viige lo stato di emergenza deciso dal centrosinistra.

Tutto sommato è un provvedimento ordinario. Ma la routine è un lusso non concesso al ministro dell'Interno Roberto Maroni, che dovrà renderne conto martedì davanti alla Camera dei Deputati a causa delle proteste dell'opposizione. Anzi, dell'ex maggioranza. Anzi, per misurarne meglio la carica di ipocrisia, proprio dei ministri dell'ultimo governo di centrosinistra che aveva utilizzato il medesimo strumento, nel marzo del 2007, per tutta la Penisola. C'erano tutti, all'epoca, a Palazzo Chigi, ad approvare lo stato di emergenza. Presenti all'appello anche Rosy Bindi e Paolo Ferrero che ora attaccano il governo, l'una di accusandolo di «alimentare la paura anziché risolvere i problemi» e l'altro proponendo di «bloccare la proposta nella conferenza Stato-Regioni». E non si era sottratto nemmeno Marco Minniti, ora ministro ombra dell'Interno, quando era viceministro dell'Interno, in pratica uno tra gli estensori del decreto. Anche se ora ritiene che «la politica degli annunci e delle emergenze urlate non funziona». Ai suoi tempi, in-

vece, la riteneva efficace e la condivideva in pieno. Poi, perduta la responsabilità di governo, ha smarrito anche la responsabilità politica.

Maroni li attende tutti al varco di Montecitorio: «Anche per vedere cosa avrà da dire chi, in governi precedenti, ha preso questo provvedimento prima di me», annuncia.

Nei fatti, a rivelarsi disumana nei confronti degli immigrati è la proposta del «tanto peggio, tanto meglio» contenuta nella mancanza di soluzioni al problema. Se non fosse stata reiterata la misura, o fosse rimasta limitata a una porzione di territorio nazionale, le conseguenze sarebbero state disastrose.

MISURA UMANITARIA

Un esempio pratico lo propone l'attuale sottosegretario all'Interno, **Alfredo Mantovano**: «Significherebbe che, se arrivassero duemila clandestini in Sardegna - Regione esclusa dall'ultimo decreto Prodi - occorrerebbe indire una gara per stabilire quali centri di accoglienza debbano assisterli, un'altra ancora per noleggiare gli aerei per trasferirveli, una terza per affidare il loro nutrimento a una società di catering e, infine, una quarta per affidarli a un'associazione di volontariato per i controlli sanitari. Nel frattempo, gli immigrati morirebbero di fame e di malattia».

Non è una prospettiva da augurarsi, né dai banchi della maggioranza né da quelli della minoranza. Perciò la decisione del governo, spiega **Mantovano**, permette di «provvedere saltando tutti i passaggi, per poter dare un pasto caldo nel giro di qualche ora a chi ne ha bisogno». E consiglia all'opposizione «parlamentare e non», di farsi «un giro nel Paese reale, per comprendere quali disastri abbia prodotto la

dissennata politica di boicottaggio dei Cpt, promossi dal Centrosinistra nel 1998, e poi ripudiati per ossequio ideologico nel 2007, piuttosto «di indignarsi "a corrente alternata"».

Ma a sinistra si fa poca differenza tra il condannare a morte per inedia Eluana Englaro o degli sconosciuti partiti dall'Africa. Tanto poi va tutto a finire sotto la voce «solidarietà», perfino l'eutanasia e la privazione degli aiuti umanitari. A patto che a proporre la morte siano dei progressisti doc.

A sobbarcarsi l'onere della misericordia corporale, materialmente, ci pensano altri. Lo Stato, le istituzioni, la Chiesa, l'esercito. Tutti catalogati come «nemici del popolo».

E costano parecchio, in termini finanziari e di risorse umane, quei 7.359 clandestini ospitati nelle strutture d'accoglienza. È la cifra fornita ieri dal prefetto Mario Morcone, capo dipartimento delle libertà civili e immigrazione del Viminale. Oggi e nei prossimi giorni dovrà aggiornarla al rialzo, viste le centinaia di arrivi quotidiani. Sono raddoppiati «dai 5.378 del primo semestre 2007 ai 10.611 del primo semestre 2008», spiega il ministro dell'Interno Roberto Maroni, quasi costretto a giustificarsi con una conferenza stampa della «colpa» di aver fatto fronte al problema.

Ma occorre anche «garantire loro una assistenza adeguata». Lo chiedono tutti, dalle agenzie delle Nazioni Unite per i rifugiati ai professionisti della solidarietà con gli stranieri (ma non con gli italiani). «È stato enfatizzato - insiste il titolare del Viminale - un provvedimento che invece va a favore dei clandestini. Limitando l'ordinanza a sole tre regioni avremmo dovuto ospitare gli immigrati nelle tendopoli, se è questo che vuole la sinistra lo dica. Noi vogliamo garantire a tutti un

trattamento umano».

PENSAVANO AL GOLPE

Peccato che, nell'immaginario della sinistra, "emergenza" si traduca immediatamente in "legge marziale". Sono stati indottrinati così. Tenta di rassicurarli il ministro della Difesa Ignazio La Russa: «Non c'era e non c'è nessuna mobilitazione dei militari». Non ha pensato al golpe nemmeno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Maroni ha «telefonato al presidente della Repubblica per informarlo» e gli ha «inviato tutte le documentazioni».

Alla fine, si accorge dell'esagerazione anche Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd e inizia a innestare la marcia indietro: «Se il provvedimento rientra in una normale procedura già sperimentata in precedenti occasioni non si spiegano davvero alcune dichiarazioni urlanti e sopra le righe di esponenti del centrodestra che finiscono solo per spaventare il nostro Paese».

Hanno urlato soprattutto i suoi compagni, a dir la verità. Ma li smentisce la cronaca: ieri diciotto extracomunitari dei 50 ospitati nel centro di accoglienza Arcobaleno 4 di Sciacca (Agrigento) sono fuggiti dalla struttura, non presentandosi all'appello notturno. E Alessandro Pagano, deputato agrigentino del Pd, plaude alla scelta del governo «condivisa dalla gente e voluta dai cittadini», mentre «la sinistra continua ad essere arroccata a preconcetti ideologici che sono fuori dalla realtà».

Il nodo immigrazione

Emergenza clandestini confermata

La sinistra insorge contro Maroni e dimentica che il provvedimento era quello del governo Prodi

LA LEGGE

COS'È

Lo stato d'emergenza viene proclamato in base a quanto previsto dalla legge 225 del 24 febbraio 1992, che regola l'attività della protezione civile e che prevede che venga dichiarato dal Consiglio dei ministri nel caso di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari».

IL PREMIER

Lo stato d'emergenza viene deliberato su proposta del Presidente del Consiglio. Il Consiglio dei ministri ne determina la durata e l'estensione territoriale in base alla natura degli eventi. Per prorogare e revocare lo stato d'emergenza si deve seguire la stessa procedura.

I COMMISSARI

«Il Presidente del Consiglio dei Ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per l'attuazione degli interventi di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo, può avvalersi di commissari delegati. Il relativo provvedimento di delega deve indicare il contenuto della delega dell'incarico, i tempi e le modalità del suo esercizio».

LE DEROGHE

Nel corso dello stato d'emergenza «le ordinanze emanate in deroga alle leggi vigenti devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere motivate».